

IN CONTROLUCE

Un fratello scomodo che ha la legge alle calcagna e un fratello ricco e importante che non vuole che quell'ombra pesi sulla sua vita

DI DIEGO GABUTTI

Georges Simenon, *Il fondo della bottiglia*, Adelphi 2018, pp. 192, 18,00 euro, e Book 9,99 euro.

Melò familiare, nel quale si riflette come in uno specchio scheggiato anche un dramma personale dell'autore, *Il fondo della bottiglia* è uno dei romanzi americani di Simenon (tra cui un paio di trasferte oltreoceano di Maigret, una addirittura in veste di detective privato, *Maigret a New York*, Adelphi 2012). In fondo alla bottiglia, in quest'avventura messicana, dove un fratello fuggito di prigione chiede al fratello avvocato d'aiutarlo a entrare clandestinamente negli Stati Uniti, s'adombra in qualche modo la vicenda del fratello di Simenon, Christian, che militò nel «movimento Rex» (un'organizzazione filonazista belga che collaborò con gli occupanti hitleriani durante la seconda guerra mondiale) e che, nell'estate del 1944, alla testa d'una spedizione punitiva, si rese personalmente responsabile della strage di Courcelles: 20 civili assassinati per rappresaglia dopo un attentato al borgomastro rexista di Charleroi e alla sua famiglia.

Denunciato dai suoi stessi compagni, Christian scampò alla condanna a morte, che gli fu comminata nel 1945, arruolandosi nella Legione francese, si dice su insistenza di Georges Simenon, che già aveva fama di collaborazionista e che non voleva vedere un fratello, già abbastanza ingombrante, finire sul patibolo come criminale di guerra. Christian morì nel 1947 sul fronte della guerra d'Indocina. Simenon, in una lettera all'amico Gide,

minimizzò l'affare come «un fatto di gioventù». Poi, nel 1949, scrisse *Il fondo della bottiglia*: un fratello scomodo con la legge alle calcagna, un fratello ricco e importante che non vuole quell'ombra sulla sua vita, gli Stati Uniti, il Messico, il tentativo d'esplorare un altro epilogo. **Harry Hathaway**, nel 1956, ne trasse un film con **Joseph Cotten** e **Van Johnson**.

Maria Candida Ghidini, Dostoevskij, Salerno 2018, pp. 320, 21,00 euro.

Impossibile separare la biografia di **Fëdor Dostoevskij** dalle sue opere, cioè dalle vite immaginarie che raccontava, e dalle letture di cui le nutriva. Insegnante di letteratura russa all'Università di Parma, **Maria Candida Ghidini** esplora la biografia intellettuale e personale di Dostoevskij setacciando i suoi libri, le sue giornate tumultuose di scrittore, le opere degli autori che via via lo influenzavano. Non c'è altro modo di raccontare e dare un senso alla vita d'uno scrittore del suo rango metafisico. Autore di *Delitto e castigo*, dell'*Idiota* e dei *Demoni*, dei *Fratelli Karamazov*, dalla metà dell'Ottocento Dostoevskij se ne sta di vedetta su una frontiera che lui individuò per primo, e che forse prima di lui non esisteva nemmeno: quella tra la Storia maiuscola e gli abissi della letteratura, della speculazione filosofica, della condizione umana.

Elias Canetti, Potere e sopravvivenza. Saggi, Adelphi 2018, eBook 6,99 euro.

Ristampa in edizione eBook d'un libro del 1994, *Potere e sopravvivenza* è la sintesi, attraverso il racconto degli «ul-

timi anni di Tolstoj», dei «folli progetti architettonici di Hitler», della scoperta del «senso segreto dell'insegnamento di Confucio», del «diario d'un testimone di Hiroshima», di tutte le riflessioni di **Elias Canetti** sulla natura del potere e sull'istinto di sopravvivenza culturale. Particolarmente interessante, e anche più controcorrente del solito, è il saggio su **Karl Kraus**, il direttore di *Die Fackel*, leggendario giornale viennese. Di Kraus, Canetti conobbe in gioventù la fascinazione e il dominio intellettuale.

«**In Karl Kraus**», scrive, «tutte le voglie di costruzione architettonica, che di solito abbondano negli scrittori, si esauriscono nella singola proposizione. La sua preoccupazione: essere inattaccabile, nessuna lacuna, nessuna fessura, nessuna virgola falsa, proposizione per proposizione, pezzo per pezzo si commette la compagine di una muraglia cinese... Quant'era stato deliberato in quella superiore istanza valeva per certo, come se fosse presuntuoso procedere a una verifica; e allora non si prendevano neppure in mano autori che fossero stati condannati da Kraus. Bastavano anche piccole sprezzanti osservazioni marginali, che spuntavano come erbe tra i massi della sua rocca di proposizioni, perché coloro che ne erano l'oggetto fossero evitati una volta per tutte». Nemico, in politica, delle leadership carismatiche, quella di Kraus era una leadership carismatica in campo culturale, dove si combattono tutte le battaglie decisive. Una su tutte: quella per la libertà di pensiero (niente lodi, niente anatemi, e nessun maestro).

—© Riproduzione riservata—

